ANNO XII — LYNN, MASS. 11 APRILE 1914 — Num. 15

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O, Box 678 – Lynn, Mass.

Note sovversive dai due emisferi

Stati Uniti — Non c'è più religione! "La più grande indifferenza, una abbo- "minevole trascuranza d'ogni dovere, di "ogni pratica religiosa sono il triste se- "gno dell'universale perdizione. Gli sfor- "zi spasmodici recenti del *go to church* "*sunday*, della preoccupazione a ripopo "lare almeno la domenica le nostre chie- "se — povero movimento finito tra i di- "leggi di chi pure ha vivida e tenace la "fede in dio — e gli appelli disperati con "cui si è cercato di commuovere la na- "zione, non hanno rivelato che l'appren- "sione e l'angoscia dei pastori che veg- "gono le loro chiese disperatamente vuo- "te".

Cosi lacrimava Padre Paulinus, un prete passionista, in un suo desolato quaresimale alla cattedrale della Santa Croce di New York, avantieri, fra il terrore dei pinzocheri e delle beghine esterrefatte. È ben vero che padre Paolino escludeva dal fallimento la chiesa cattolica "ai trionfi avvezza", ma è nelle sue giacula torie tanta melanconia e tanto sconforto da lasciar supporre che la peronospera abbia devastato senza preferenze e senza riguardi tutta quanta la vigna del Signore. Un'intemperie che è mille miglia lontana dal mortificarci. L'idea di dio che se ne va, è la coscienza, la dignità, la volontà, il coraggio dell'uomo che si fa luce traverso le superstizioni le devozioni le rinuncie evirate ed eviratrici; è l'avvenire colle sue tentazioni sataniche che piglia il posto d'un passato squallido e tenebroso di passione e d'abbiezione: e non v'è che da riconfortarsi.

Starebbe in noi il dare l'ultima manata ai feticci, incalzare all'ultimo sbaraglio la frode e la menzogna religiosa, schiudendo alle plebi incerte e vacillanti il valico delle speranze sacrileghe e generose.

Ma noi..... noi abbiamo altro da fare.

Ci tiene l'accademia, ci logorano le lotte fratricide e, fatti pratici ormai da ogni più pedestre appetito, disprezziamo la lotta gloriosa e corrusca contro la menzogna di dio e contro la tirannide della chiesa come un'ideologia superflua ed oziosa.

—— Almeno sapessimo essere pratici per davvero! Almeno, trascurata la critica e la lotta contro i sistemi revoluti, superati dalla storia e dalla ragione, sapessimo fronteggiare con armi uguali il nemico attuale e presente, il nemico che irride alla nostra vita, al nostro diritto, al nostro domani, e sapessimo, contro di lui che rompe tutti i freni, convergere le energie impastoiate di scrupoli ed alimentate d'inutili chiacchere spavalde e lazzarone!

Io ho sentito sul volto il morso acre di tutti i rossori, ieri, quando su pei grandi giornali dell'ordine ho appreso che Mother Jones dalla sua cella di Walsemburg, Colorado, indirizzava a Francisco Villa, il duce dei costituzionalisti messicani, la sua protesta esacerbata contro i giannizzeri della grande repubblica e più particolarmente acerba contro quel turpe generale Chase che l'ha torturata prima nel San Raphael Hospital e spera ora di fiaccarne l'immarcescibile tenacia nelle mude di Walsemburg.

Dà i suoi ottant'anni la povera vecchia per asserire imperscrittibile il diritto del minatore alla vita ed al benessere, e fra i diecimila minatori del Colorado non c'è un uomo capace di fare per "la madre" per la vecchia **Mother Jones**, quel che fa ogni giorno pei padroni quando giù nelle viscere della terra pel suo boccon di pane, pel becchime de la nidiata, cimenta la vita coll'abisso e colle sue insidie incessanti; capace di afferrar per la gola cotesto briaco flagellator di donne, di cotesto vilissimo tormentatore di bambini a fargli vomitare coll'ultimo fiato inverecondo l'anima appestata di famulo abbietto dell'inquisizione padronale usuraia.

Triste, triste! come hanno conciato le folle impetuose dei senza pane, dei senza domani, le organizzazioni monarchiche ed oligarchiche del lavoro!

Germania. — C'è in Germania un vecchio, ancora un vecchio ottantenne che riscatta la codardia di tutti. Un vecchio che ha tutta la nostra affettuosa venerazione riconoscente. Ernesto Haeckel che contro l'ipotesi della creazione mosaica, quasi universalmente venerata quant'è ridicola d'assurdi, ha edificato collo studio paziente, colla tenacia sicura, coll'audacia formidabile del pensiero e dell'indagine la **Creazione naturale degli esseri organizzati,** ed ha strappato della mano temeraria il velo sacro di tutti gli enigmi dell'universo, costringendo all'ammirazione anche le accademie ben pensanti e podagrose, anche i nemici irreconciliabili.

Il granduca di Sassonia Meininger nell'ottantesimo genetliaco del glorioso naturalista lo ha voluto decorare della gran croce dell'ordine di Santa Ernestina il quale gli conferisce il diritto della nobiltà ereditaria. Il vecchio Haeckel non ha voluto saperne. Egli sa benissimo che se può all'ordine di cui lo vogliono insignire venir nobiltà dalla sua coscrizione tardiva, dal contributo paradossale che egli ha recato al patrimonio della scienza e della civiltà moderna, nessuna nobiltà può essere a lui conferita maggiore di quella di cui ha cinto la sua canizie augusta.

La nobiltà del sangue, della stirpe, della tradizione, della successione ereditaria non l'ha egli vista, misurata, intorno a sè nelle decrepitezze vergognose e nelle scellerate depravazioni degli Eulembourg e dei Moltke ruzzolati negli invertimenti de la tavola rotonda e negli scandali inverecondi dell'ultima debacle? E oggi, oggi proprio, non è ancora un nobile di sangue e di schiatta quel **von** Forstner che a Zabern arrovella i poveri soldati alsaziani all'ammutinamento, che sciabola i paralitici e schiaffeggia le donne e piglia a calci nel ventre i bambini, e comparirà domani dinnanzi ai tribunali dell'impero per stupro di minorenni, così, come è ieri comparso ed è stato condannato dal tribunale di guerra di Bitche per violenze e brutalità verso i suoi subordinati?

Un gran nome, la particola gentilizia, il **di,** il **von**, altri prefissi ed altre aristocratiche chincaglie possono essere necessarie a far fortuna nelle prefetture, nel parlamento, nella diplomazia, nell'esercito, a scroccar d'ogni vergogna, d'ogni misfatto, d'ogni abbiezione l'impunità. Nel campo dell'indagine scientifica, dell'insegnamento, della conoscenza, un uomo vale per quello che ha trovato ed edificato, e può morir povero, umile, disconosciuto chiamandosi semplicemente Darwin, Reclus, Kroptkine o Fabre od Haeckel.

Ad essi principi, governanti, accademie posson toglier qualche volta la libertà, la quiete, la vita, non possono dar nulla che ne accresca il nome e la gloria.

Italia. – Con Costa, con Musini, con Prampolini è stato nell'opposizione parlamentare trent'anni fa, come un detonatore. Minorauza trascurabile pel numero sopperiva colla intransigenza sbarrazzina allo squallore delle falangi. Poi cresciuto di numero a tutte le elezioni generali, cominciò a pesare col suo voto nelle crisi parlamentari e ministeriali ordendo la trama dei primi compromessi, delle prime transazioni. Sorresse della sua fiducia qualche ministro senza nep pur guardare se avesse le mani rosse di sangue plebeo; vide la possibilità degli approcci, delle alleanze, la possibilità d'arrivare. Nel piccolo squallido sire discoverse ad un tratto la sapienza di Solone, il mite genio di Numa, l'acuta sagacia d'Enrico IV, e s'inchinò; sciolse a la regina il suo madrigale cicisbeo, mandò al Quirinale i suoi araldi, li manderà domani a Palazzo Braschi ed a la Consulta.

Arriva!

Sbiadito, dopo essersi purgato d'ogni eresia, evirato d'ogni audacia, riconciliato colla classe dell'altra riva; dopo d'aver buttato Marx in soffitta, la lotta di classe al rigattiere, fra il ciarpame ed i ferrivecchi dei luoghi comuni e dei convenzionalismi settarii superati e lontani.

Piglia il posto ed eredita le funzioni del vecchio radicalismo screditato ed esausto contro cui era insorto giovanetto, che ancora ieri berteggiava coi lazzi volgari e cogli sdegni provocatori settarii del suo grande Errico. Vigila alla conservazione dell'ordine ed alla religione dei piccoli Savoia. È tutt'uno colla classe dominante. È tutta una loggia, assicura su *La Folla* del Valera un massone che è dentro a le secrete cose e la deve saper lunga in materia: **"cinquantadue o cinquantatre deputati socialisti sono massoni autentici".**

Tenendo conto che sono in tutto cinquantasei v'è da domandarsi quali siano i tre deputati che hanno saputo sottrarsi fin quì al dominio del grande architetto dell'universo, e se fra i tre siano i rappresentanti di quel sindacalismo che... tanto per non fare quello che fanno gli altri, celebra con Arturo Labriola la bella guerra, con Arcà ineggia alla grandezza militare della patria e con Alceste De Ambris induce nella fauna costituzionale la specie effimera ed equivoca dell'antiparlamentarista deputato.

Anche Labriola, Arcà e De Ambris massoni?

Non so; ma non vi sarebbe, in ogni caso, nulla di nuovo, nulla di male. Si è rinnegata in parlamento la lotta di classe, che era il criterio della caratteristica differenziazione tra democrazia e socialismo; perchè non si celebrerebbe nelle logge del Grande Architetto dell'Universo l'alleanza tra capitale e lavoro?

Restaurazione democratica a confusione del socialismo! borbottate voialtri. Ma è una semplice finzione. Il socialismo, anelito delle folle alla riconquista dei mezzi di produzione e di scambio ed alla necessaria distruzione della borghesia e dello Stato, non ha mai avuto la più lontana parentela coi cavadenti della medaglietta comunque abbiano mascherato l'abiura ed il tradimento per l'amor de le seimila e della livrea.

Mentana.

Non sono più le conseguenze e gli effetti dei principii quelli che hanno dominato durante i secoli, sono i principii stessi, è il fondo stesso delle cose, i quali stanno per essere chiamati alla sbarra... Non si domanderà più se i ricchi fanno buono o cattivo impiego dei loro beni, si domanderà invece se debbono esservi ancora dei ricchi... Non sarà più il caso di sapere se vale meglio essere soldato tre anni o cinque anni, se tutti debbono essere soldati, sarà piuttosto il caso di sapere se si deve essere soldato e se ciò che chiamasi la Patria non è invece una leggenda, un errore, una truffa come il resto...

Alessandro Dumas

ANTONIO MORONI

Mentre a Padova una magistratura da servigi s'affanna indarno a sbarrare d'ir. ruffianati cavilli ogni via alla verità che trabocca, a contenere dei suoi avvolgimenti felini l'insurrezione plebea che prorompe da ogni cuore, da ogni terra a strappar da quel manicomio Augusto Masetti – a San Leo il Sant'Ufficio militare, rotto ogni pudore, sta per aver ragione colle torture più raffinate di un altro reprobo generoso, di Antonio Moroni.

Doveva essere soldato Antonio Moroni nel Settembre dell'anno scorso, e non volle. Non volle, perchè la sua fede è la nostra. Abbietta in ogni tempo la caserma non può suscitare che l'orrore degli spiriti liberi allorquando fermenta della guerriera follia omicida avventando al delirio sadico le tracotanze dei pretoriani.

Come Augusto Masetti non volle dare all'arrembaggio tripolino, complice ignominiosa, la sua giovinezza consapevole, fremente di ben più nobili entusiasmi per battaglie ben più generose.

Passò il confine.

Invano i suoi cari l'avevano scongiurato a non abbandonarli per sempre, invano i compagni gli avevano mostrato le inutili angoscie dell'esilio che egli poteva con una ventina di mesi di servizio e con un po' di pazienza riscattare: "i miei vecchi li porto nel cuore, ed ogni terra è buon campo di battaglia pel nostro ideale che non conosce frontiere. Ma alla guerra, no! Se la pace verrà ci rivedremo".

Firmata la pace era rientrato, e la caserma l'aveva senza indugio requisito; con quale spirito è facile indovinare.

Innanzi tutto era il codice: Antonio Moroni renitente o disertore doveva rendere conto ai tribunali militari della sua contumacia. Ma nessuno in Italia, non il governo, non i giudici militari volevano lo scandalo del pubblico dibattimento sobbillatore.

Dove sarebbe andato a morire l'entusiasmo per la bella guerra, il prestigio della casta, la cieca religione plebea della patria, se in cospetto dei suoi gallonati superiori, in cospetto dei suoi giudici avesse potuto cotesto efebo ventenne gridare le verità, rivendicare i diritti, agitare interessi a cui si era posta con tanta prudenza da un paio d'anni la sordina?

Come per Augusto Masetti bisognava obliare i codici, rinunziare allo scandalo ed al processo, cercar alle fortune della bella gesta e dell'ordine uno scampo negli in pace della patria.

Per Augusto Masetti la cella di Montelupo, per Antonio Moroni la bastiglia di San Leo.

Da nove mesi, indomito, aggiungendo sacrilegio a sacrilegio ed alla rivolta della prima ora la rivolta di tutti i giorni, dell'inquisizione militare, distrutto, esausto, in fin di vita.

È, come nei feudi siberiani del Piccolo Padre, l'estremo supplizio in via.... amministrativa, e l'esecuzione non sarà più che questione di tempo se il proletariato d'Italia associando il nome di Antonio Moroni a quello di Augusto Masetti non ne farà il vessillo d'una formidabile agitazione che integrando il vigor dei propositi coll'audacia dell'azione non istrappi all'inquisizione militare i due ostaggi col terrore.

La paura ha sfrenato gli aguzzini all'arbitrio, la paura li richiamerà a la ragione ed alla giustizia.

Inutile illudersi, non v'è altra procedura.

Nena.

Parlamentari o capibanda

Il regime parlamentare è ammirevole per la sua fecondità e per la varietà delle sue peripezie. A cominciare dalle "questioni di gabinetto", sino alle questioni di vita e di morte per la società, fa sentire al pubblico tutta una gamma di emozioni vive, per cui a nessuno è permesso di annoiarsi. Ecco il merito particolare e capitale del sistema parlamentare. (Merito oggi assai in ribasso, poichè le discussioni parlamentari, a forza di ripetersi, hanno cessato d'interessare e di commuovere – *N. d. L.*) Si dice che i francesi vi sono attaccati; questo gusto si concepisce facilmente in un paese in cui due individui non si incontrano senza domandarsi: "Che c'è di nuovo?" Ma ciò non prova affatto l'eccellenza del sistema: i giuocatori sono anch'essi attaccati al giuoco.

⚜

Le deliberazioni parlamentari rappresentano piuttosto dei combattimenti che delle discussioni, piuttosto delle sorprese che dei combattimenti. Gli oratori non sono dei consiglieri i quali espongono la loro opinione, preoccupandosi soltanto di trovare quello che vi è di più savio da fare e di più favorevole alla cosa pubblica; sono degli avvocati che difendono la propria causa, direi quasi dei capibanda i quali cercano di vincere o di sorprendere il nemico, per fare i propri affari e quelli dei loro amici e seguaci.

Prima del dibattito, sanno quello che penseranno quando sarà finito; hanno il loro scopo definito; fanno il loro piano di campagna. Il tale dirà questo, il tale altro dirà quello; Paolo attaccherà da questa parte. Giovanni da quell'altra; si concederà il tale vantaggio agli alleati: a questi di più, a quelli di meno. Si sa che si avranno tanti voti dalla destra, tanti dalla sinistra, tanti dal centro: il resto, a caso!

⚜

Tutto è previsto. Il dibattito durerà quattro giorni. C'è una batteria che si smaschererà o rimarrà muta, a seconda dell'occorrenza. Se è il primo ministro che parla, Guglielmo risponderà; se è un altro, basterà Giacomo: se l'ora è troppo tarda perchè Guglielmo possa fare il suo discorso, Pancrazio occuperà la tribuna e non discenderà che all'ora di cena.

⚜

Se l'occasione non si presenta favorevole per dire una certa cosa che può produrre dell'effetto, ci si farà attaccare da un indifferente o da un falso amico degli avversari, il quale darà pretesto ad una risposta. Mille altre astuzie sono in uso. Capitano dei casi nei quali tutto dipende da un paio di voti: si fa tutto per distrarre, trattenere gli uomini del campo...

East Boston, Mass.